L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 22 - N° 48 / Domenica 29 novembre 2026*

Il valore di un volontario

di don Gianni Antoniazzi



Il servizio solleva il territorio
Se ciascuno di noi avesse 100mila euro e li tenesse nascosti, Mestre non avrebbe alcun vantaggio. I soldi e le energie nascoste sono un tesoro sepolto in mare. La prosperità nasce quando l'energia viene condivisa. Un volontario lo fa, gratis, e questo rialza la gente.

Utilità e gioia
L'utilità riguarda il rapporto fra l'uomo e le cose; la felicità nasce nella relazione fra le persone. Alimentare il corpo è utile ma si è contenti solo quando si mangia insieme. La gioia non viene dal possesso di molti beni ma dal fatto di dare agli altri l'Amore che si è ricevuto. È il servizio a creare letizia.

Il servizio urgente
L'opera più urgente da realizzare, a mio parere, è dare speranza, soprattutto ai giovani. Guai rassegnarsi alla tristezza. I due di Emmaus lasciano Gerusalemme col cuore afflitto. Fra le tante urgenze, Gesù sceglie di camminare con loro. Solo così accende in entrambi la speranza. Chi fa volontariato sta vicino alla gente, crede che l'umanità sia buona, crea fiducia nel futuro.

Il cammello del dott. Zamagni
Zamagni racconta di 3 figli, ai quali il papà lascia in eredità 11 cammelli, così divisi: al primo metà bestiame, al secondo 1/4 e al terzo 1/6. Ma 11 non si può dividere e i fratelli fanno baruffa. Passa un saggio e dona il suo cammello così la divisione può iniziare. Il primo prende 6 animali (1/2), il secondo 3 (1/4) e il terzo 2 (1/6). Chi ha contato vede che uno cammello avanza (!) e il saggio se lo riprende. Un volontario non perde nulla ma col suo lavoro risolve la vita altrui.



Un dono stupendo

di Andrea Groppo

Quando si parla dei risultati raggiunti dalla Fondazione Carpinetum, dei Centri don Vecchi, delle tante iniziative di solidarietà e dei servizi che nel tempo abbiamo saputo costruire, è giusto ricordare strutture, progetti, risorse e persone che hanno contribuito a realizzarli. Ma c'è una componente senza la quale gran parte di tutto questo non sarebbe stata possibile: il volontariato. Dietro ogni traguardo della Fondazione ci sono infatti tante persone che, spesso lontano dai riflettori e senza clamore, hanno scelto di mettere a disposizione degli altri una parte preziosa della propria vita. Persone diverse per età, esperienze e sensibilità, accomunate dalla volontà di rendersi utili e di contribuire al bene della comunità.

Ma che cosa spinge una persona a diventare volontaria? Non è semplicemente il desiderio di occupare il tempo libero, né la ricerca di un riconoscimento o di una gratificazione personale. E nemmeno l'aspettativa di ottenere qualcosa in cambio. Alla base di questa scelta c'è qualcosa di più profondo e, al tempo stesso, molto semplice: la volontà di donare gratuitamente una parte di sé. Il volontario mette a disposizione il proprio tempo, le proprie capacità, l'esperienza, l'intelligenza e la sensibilità. Ma soprattutto mette a disposizione il proprio cuore. Lo fa perché riconosce nell'altro una persona che merita attenzione, rispetto e vicinanza. Non considera il proprio impegno un merito da esibire, ma un'opportunità per rendere migliore la vita di qualcuno. Chi sceglie il volontariato non ha bisogno di medaglie, targhe o applausi. La ricompensa più autentica arriva in modo discreto, magari attraverso un sorriso ritrovato, una stretta di mano, uno sguardo che esprime fiducia, una persona che si sente meno sola perché qualcuno ha deciso di dedicarle attenzione. Sono gesti piccoli solo in apparenza, perché racchiudono un valore immenso. Naturalmente, questo dono non arricchisce soltanto chi lo riceve. Anche chi offre il proprio servizio scopre qualcosa di importante: il piacere di sentirsi parte di una comunità, la consapevolezza che il proprio tempo può fare la differenza, la gioia di costruire relazioni autentiche. Non si tratta di un tornaconto, ma della naturale ricchezza che nasce quando si compie qualcosa di buono per gli altri.

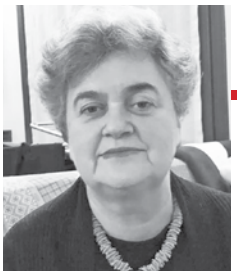
In Fondazione incontriamo ogni giorno testimonianze di questo spirito. Ci sono volontari che accolgono, accompagnano, ascoltano, organizzano, assistono, risolvono problemi e si occupano delle necessità più diverse. Ognuno con la propria storia e le proprie motivazioni. Sarebbe bello poter raccontare le vicende di tutti, conoscere che cosa li ha spinti a cominciare e che cosa ha cambiato nella loro vita questa esperienza. Dietro ciascuno di loro c'è una storia che merita di essere ascoltata. La Fondazione Carpinetum è cresciuta anche grazie a queste persone. Il loro contributo non è stato soltanto un aiuto operativo, ma una parte essenziale della nostra identità. Perché una realtà di solidarietà non si misura esclusivamente dai servizi che riesce a offrire, ma anche dalle relazioni umane che sa creare e dalla capacità di far sentire ogni persona accolta e riconosciuta nella propria dignità.

Vorrei allora rivolgere un ringraziamento sincero a tutti i volontari che hanno accompagnato e accompagnano il cammino della Fondazione. E, insieme, un invito a chi non ha ancora fatto questa esperienza: non occorre avere competenze straordinarie, né tanto tempo a disposizione. Basta la disponibilità a mettere un po' di sé al servizio di qualcun altro. La solidarietà diventa concreta quando qualcuno decide di non restare indifferente. E forse il senso più bello del volontariato è proprio questo: scoprire che il tempo donato agli altri non è tempo perduto, ma un investimento di umanità che rende più ricca tutta la comunità.





Si ringrazia la Cooperativa Sociale Astra (PD) per la donazione di 200 euro, interamente destinata all'acquisto di materiale per l'attività di arteterapia presso i Centri don Vecchi. Un doveroso ringraziamento va inoltre alla Cartoleria Tintoretto, per aver sposato l'iniziativa sin dalle origini e aver incentivato la partecipazione della cittadinanza. Si ringrazia infine la volontaria Sara, per il suo supporto costante e prezioso nella realizzazione di questi progetti.



Tempo per gli altri

di Daniela Bonaventura

Dopo aver parlato di uno dei mali più profondi della società in questo momento, l'accidia, e della speranza che deve muovere i nostri passi senza aspettare che qualcuno lo faccia per noi, si arriva inevitabilmente alle scelte che bisognerebbe fare per rendere il nostro mondo migliore di come lo abbiamo trovato. Abbiamo una miriade di possibilità, è come aprire un catalogo colorato dove accanto ad ogni ambito c'è il "prezzo da pagare" espresso in talenti da investire. Cerchiamo il capitolo dedicato al volontariato e troveremo tantissimi ambiti dove investire i nostri pochi o tanti talenti. Scopriremo che è possibile donare un po' del proprio tempo agli altri per ricevere in cambio sorrisi e abbracci che non hanno prezzo.

Il volontariato rappresenta uno dei pilastri più solidi, silenziosi e, se vogliamo, ambiziosi delle nostre comunità perché non si tratta soltanto di offrire un aiuto materiale a chi si trova in difficoltà, ma di costruire una rete di relazioni umane capace di contrastare l'isolamento sociale e l'indifferenza (...ricordate...l'accidia). Oltre alle grandi emergenze, alle mense per i poveri, al mondo della sanità, ci sono mille altri mondi in cui il nostro "fare gratis" può diventare importante e spesso anche divertente: protezione dell'ambiente o degli animali, aiuto agli anziani nelle case di riposo, nelle case di comunità, nei centri di ritrovo, doposcuola per i bimbi ecc.... I nostri talenti possono essere investiti nell'ambito a noi più consono e diventare risorsa preziosa per la società.

Ma attenzione a non confondere il servizio con la presunzione, il dare con l'idea di avere: se all'origine del nostro fare non c'è la gratuità ...non abbiamo capito nulla. Se l'umiltà guiderà i nostri passi scopriremo che l'esperienza del volontariato è profondamente reciproca, il beneficio a volte è anche più alto per chi lo fa che per chi lo riceve e ritagliarsi un po' di tempo lontani dalla frenesia e la fretta permette di assaporare il vivere in maniera profonda e con la consapevolezza che "...si può dare di più, senza essere eroi..." come dice una famosa canzone. Ma il mondo di oggi non indirizza, purtroppo, verso la solidarietà per tanti motivi. L'ansia del profitto, prima di tutto, il nostro tempo ha un prezzo e non riusciamo a superare l'ostacolo che porta alla gratuità: se tutto costa perché dovrei donare gratis il mio tempo così prezioso e importante? Poi la frenesia del lavoro che ci obbliga a lavorare tanto e fino a sera tardi rendendoci disponibili solo ad un veloce aperitivo per poi andare a casa a riposare in attesa del giorno dopo.

Ed infine l'età pensionabile spostata sempre più avanti: quando si lascia il mondo del lavoro si è talmente stanchi che pensare di fare qualcosa per gli altri è, talvolta, impossibile. Forse dovremmo trovare tutti insieme tempi e metodi per aiutarci, trovare forme di volontariato più flessibili che rispondano alle esigenze di chi vorrebbe spendersi per gli altri ma ha paura di avere troppo poco tempo o di non esserne in grado.

È necessario uno sforzo condiviso tra istituzioni, scuole e cittadini per far crescere la cultura della solidarietà, per far capire che ogni minuto donato è solo una goccia che assieme a tante altre gocce diventa un bellissimo modo per poter vivere e sopravvivere nella giungla del quotidiano.

Notizie dai Centri

Ricordiamo la signora Luciana Venturini, di 87 anni, che abitava nel Centro don Vecchi di Carpenedo dal 2021. Era una signora riservata, educata e gentile. Le sue figlie sono state una presenza affettuosa e cara non solo per la madre, ma anche per l'intero Centro: sempre cordiali, disponibili e sorridenti. Luciana ci ha lasciati circondata dall'amore delle persone a lei più care e la ricorderemo sempre con affetto.

In questi giorni salutiamo due persone che hanno dovuto lasciare il nostro Centro e che hanno intrapreso un nuovo percorso. Un abbraccio e una gratitudine particolare vanno a Maria Antonietta, che con i suoi 99 anni è stata una presenza storica e preziosa per il Centro di Carpenedo. Un caro saluto anche a Rita: anche se è stata con noi per poco tempo, ha colpito la presenza e il grande affetto di sua figlia che l'ha riaccolta a casa. A entrambe auguriamo ogni bene e tanta serenità.

L'incontro cerca volontari

L'incontro esce ogni settimana grazie al lavoro prezioso di chi si occupa dell'impaginazione, della stampa, della piega e della distribuzione. Stiamo cercando volontari disponibili a dedicare qualche ora per aiutarci in queste attività. Saremo felici di accogliere chi vorrà darci una mano e scoprire così cosa c'è dietro il nostro settimanale! Chi fosse interessato chiami don Gianni al 349-4957970.


L'incontro

Il valore di un volontario

Volontari



Storie di casa

di Federica Causin

Questa settimana ho pensato di condividere con voi tre storie che, in modo diverso, toccano un tema molto attuale: la casa.

La prima ha come protagoniste Marta, 86 anni, di Firenze e Mavia, 69 anni, ex infermiera, originaria di Panama. Marta viveva da sola in una casa grande, con biblioteca, terrazza e giardino; Mavia, invece, con la sua pensione minima non riusciva a pagare l'affitto di un appartamento. Si sono incontrate grazie al progetto Abitare Solidale di Firenze, che promuove e sostiene la coabitazione e l'aiuto reciproco. Dopo un percorso di conoscenza graduale, che ha permesso a entrambe di verificare la compatibilità di carattere e delle rispettive esigenze, convivono da maggio e Mavia contribuisce al pagamento delle utenze. Mangiano insieme, si occupano della casa, condividono chiacchierate e attività quotidiane, ma ciascuna conserva i propri spazi e la propria autonomia. Anche se le loro strade si sono incontrate per necessità, la decisione di rimanere una accanto all'altra è stata frutto di una scelta che ha gettato le fondamenta per un rapporto basato su fiducia, collaborazione e compagnia. Una soluzione che in un colpo solo ha sconfitto la solitudine e la fragilità economica. Come ha dichiarato il responsabile di Abitare Solidale Gabriele Danesi sulle pagine del Corriere Fiorentino: "L'emergenza abitativa a Firenze non riguarda più soltanto le persone in condizioni di grave marginalità. Coinvolge pensionati, lavoratori, persone che hanno avuto una vita professionale stabile e che oggi non riescono più a sostenere i costi del mercato immobiliare. Bisogna alzare il livello di attenzione sul disagio abitativo perché sta toccando soggetti che fino a poco tempo fa erano esenti, protetti."

La seconda storia ci porta a Pavia, dove cinque giovani adulti con autismo ad alta intensità di sostegno hanno trovato nella coabitazione un'opportunità concreta di vedere riconosciuta la propria identità di adulti, migliorando l'inclusione sociale attraverso l'acquisizione di nuove competenze quotidiane. A distanza di tre anni dalla nascita del progetto, l'esperienza de "La casa della Luna" ha dimostrato che abitare non significa soltanto avere uno spazio nel quale vivere bensì potersi muovere in un contesto che permette ai coinquilini di cercare una loro autonomia e di esprimere i propri desideri. Ovviamente si tratta di un percorso che, oltre ai diretti interessati, ha coinvolto le loro famiglie, la cooperazione sociale e gli enti pubblici. Una sinergia vincente che ha consentito a questi giovani di trovare un maggiore benessere, superando ad esempio la selettività alimentare estrema, migliorando la qualità del sonno, modulando i farmaci e raggiungendo una regolazione emotiva grazie agli interventi di sostegno personalizzato degli operatori.

La terza storia si svolge a Mestre e ha molti punti di contatto con la prima; anche in questo caso, due donne, amiche ed ex colleghe, hanno deciso di unire le forze e affittare casa insieme. L'hanno trovata, dopo una lunga e complessa ricerca, perché una terza donna ha dato loro fiducia e ha compreso che, per costruirsi un futuro, avevano bisogno della serenità e della stabilità che solo un'abitazione può dare. Conoscendosi, stanno scoprendo la forza e l'importanza del sostegno reciproco. Per me non è una storia come tutte le altre, perché al "trio femminile" in questione mi lega un affetto profondo e so che cosa rappresenta per loro questo nuovo inizio. Un inizio reso possibile anche dalla disponibilità delle persone e delle strutture che hanno ospitato le due amiche fino a ieri, alle quali saranno sempre grate.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.fondazionecarpinetum.org*



La risurrezione (prima parte)

di don Roberto Trevisiol

ln questo articolo del Credo non si afferma soltanto o soprattutto la "sopravvivenza dell'anima" dell'uomo, ma anche e ancor di più il destino eterno di "tutto" l'uomo, anima e corpo. Che lo spirito dell'uomo sia immortale lo credono o lo affermano praticamente tutte le religioni di tutti i tempi La Bibbia che parla della creazione dell'uomo come il momento in cui Dio "alitò su di lui il suo Spirito" (Genesi 2,7) testimonia più volte la certezza dell'immortalità dell'anima dell'uomo. Dice il libro della Sapienza: *"Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, ma essi sono nella pace... Il giusto anche se muore prematuramente troverà riposo. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e poiché viveva tra i peccatori, fu trasferito"*. Gesù stesso, dicendo al buon ladrone: "Oggi sarai con me in paradiso" fa capire che lo spirito dell'uomo continua la sua vita anche prima della risurrezione finale.

Ma la rivelazione cristiana parla di una risurrezione e una vita eterna che riguarda anche il corpo mortale. Di questo si fa testimone e garante S. Paolo che in molte occasioni lo dice incontrando la derisione dei sapienti del suo tempo (vedi il suo discorso sulla risurrezione tenuto ad Atene come testimonia il libro degli Atti 17,21) e non poche difficoltà anche tra gli Stessi cristiani, come dice la 1^ lettera ai corinti:

Capitolo l5

Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziata e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l`ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!

Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, "Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? "Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! "Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra. fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perchè contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. "Ogni giorno io affronto la morte come è vero voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto ad Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono mangiamo e beviamo perché domani moriremo.

Ci si domanda: "Come e mai possibile? Si tratta evidentemente di un mistero, ma se noi crediamo che Dio, per mezzo del suo Spirito ha fatta dal nulla ogni cosa, non ci è più impossibile credere che lo stesso Spirito possa compiere ciò che è stato visto dal Profeta Ezechiele

37,1 *La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa;* ***2*** *mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.* ***3*** *Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai».* ***4*** *Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore.* ***5*** *Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.* ***6*** *Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore».* ***7*** *Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente.* ***8*** *Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.* ***9*** *Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano».* ***10*** *Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.* ***11*** *Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.* ***12*** *Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele.* ***13*** *Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio.* ***14*** *Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò».* Oracolo del Signore Dio.



Una missione

di Edoardo Rivola

C'è chi dedica al volontariato qualche ora e chi s'impegna per intere giornate: ognuno fa ciò che può e che si sente. In ogni caso sta contribuendo a rendere il mondo migliore

Chi si dedica al prossimo ha un'indole già predisposta verso gli altri: investe il proprio tempo, dona sé stesso e trova appagante aiutare le persone. Man mano che l'esperienza cresce e si sviluppa, il volontariato si trasforma in un impegno più completo e in un bellissimo hobby; e in alcuni casi diventa l'attività principale, quella che si mette in cima alla propria lista di priorità. Parlare di servizio e volontariato per me è facile, ma non voglio lasciare intendere che la mia esperienza abbia un significato universale: resta comunque un percorso personale. E, a mio parere, non esiste una classifica dei volontari, che si classificano egualmente tutti nella stessa parola. C'è chi svolge il proprio servizio in un modo e chi in un altro; chi collabora con un'associazione, un ente, una parrocchia, una casa di riposo, un orfanotrofio, una missione, un ospedale; chi opera sulle strade, nelle ambulanze, nella Protezione Civile o negli Alpini. C'è chi accompagna gli anziani, chi assiste i bambini e chi si dedica a tantissime altre attività. Poi c'è anche chi lo fa direttamente a casa, anche prendendosi cura di persone che non appartengono alla propria famiglia. Non si fanno distinzioni nemmeno in base al tempo dedicato: qualcuno ha la possibilità di dedicarci qualche ora alla settimana, altri lo fanno quotidianamente e si immergono completamente, ventiquattr'ore su ventiquattro, in questa missione (perché essere volontari è proprio una missione). Non si misura neppure lo sforzo fisico o mentale: sono tutte azioni e responsabilità che si assumono perché c'è la volontà di farlo e, per tanti, anche la passione.

L'impegno

L'etimologia della parola volontario spiega ancora meglio il significato che ha, per tante persone, dare il proprio contributo per il bene comune. La parola ha radici latine: voluntarius, da cui derivano ulteriori significati legati a voluntas, ovvero volontà, desiderio e intenzione. Ma non c'è soltanto il volere: basta cambiare due vocali per trovare la parola "valore", che in effetti si associa bene all'impegno e al desiderio di fare qualcosa, mettendosi a disposizione degli altri.

Nessuno ci obbliga a diventare volontari: è una scelta libera, presa in autonomia, senza imposizioni. A questo proposito mi perdonerà, dall'alto, il nostro caro don Armando: aveva la capacità non di obbligare, ma certamente di stimolare, l'inizio di un percorso di volontariato in alcune persone. Lo ha fatto con tanti dei nostri, soprattutto con quelli di lunga data. Oggi, per fortuna, al Centro Papa Francesco arrivano periodicamente persone che chiedono di poter entrare a far parte della nostra Associazione.

Esistono, in realtà, dei volontari che sono invece "obbligati": da percorsi di inserimento, come i progetti RIA (assistenti del Comune) o SIL (assistenti dell'Ulss), oppure da disposizioni del Tribunale o di avvocati, per lo svolgimento di LPU (lavori



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

di pubblica utilità) o di percorsi di messa alla prova. Lo stesso vale per alcuni studenti, che svolgono questa attività una volta alla settimana durante il periodo scolastico. Sono tutti considerati allo stesso modo volontari e ciascuno, con le proprie mani e le proprie energie, offre un aiuto all'Associazione Il Prossimo, che a sua volta lo trasforma in ulteriori servizi a favore di tutte le persone che frequentano il Centro Papa Francesco.

Giornata Mondiale del Volontario

Tra le tante giornate e ricorrenze che si celebrano nel corso dell'anno, esiste ormai da oltre quarant'anni anche la Giornata Mondiale del Volontariato. È stata istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Onu) e viene celebrata il 5 dicembre. La motivazione alla base di questa ricorrenza è semplice: riconoscere il lavoro, il tempo e le capacità che i volontari di tutto il mondo mettono a disposizione nelle iniziative di pace, negli aiuti umanitari, nell'assistenza sanitaria e nel sostegno alle organizzazioni senza scopo di lucro. Ogni anno viene anche scelta una città come Capitale Italiana del Volontariato, anche se le iniziative si svolgono in numerose altre località. Negli ultimi anni le città designate sono state Bergamo nel 2022, Cosenza nel 2023, Trento nel 2024, Palermo nel 2025 e Modena per il 2026. Per l'anno prossimo è stata scelta Verona. Va inoltre ricordato che il 2026 rappresenta un anno particolare per questo settore: l'Onu ha infatti proclamato l'Anno Internazionale dei Volontari per lo Sviluppo Sostenibile. L'obiettivo è valorizzare il ruolo del volontariato nel raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030. Vorrei riportare le parole che alcuni personaggi di fama mondiale hanno dedicato alla figura del volontario. Ecco quelle di Peter Marshall: «La misura di una vita ben spesa non sta in quanto è durata, ma in quanto si è donato»; Henry David Thoreau: «La bontà è l'unico investimento che non fallisce mai»; Rabindranath Tagore: «Sognai, e vidi che la vita è gioia; mi destai, e vidi che la vita è servizio. Servii, e vidi che nel servire c'è gioia»; anonimo: «Non puoi dire di aver vissuto veramente se non hai mai fatto qualcosa per qualcuno che non potrà mai ripagarti»; Papa Wojtyła: «Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro»: un capolavoro può essere anche dedicarsi agli altri. Per concludere, non può mancare Papa Francesco, che in diverse occasioni ha definito il volontariato come una scelta concreta di prossimità, un impegno per il bene comune e una «fatica di uscire» verso l'altro. «Il volontariato è la fatica di uscire per aiutare gli altri. Non c'è un volontariato da scrivere. Il volontariato è sempre in uscita, con il cuore aperto, la mano tesa e le gambe pronte per andare».

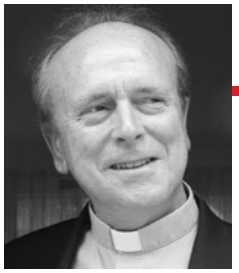
I nostri volontari

Prendo spunto da uno dei tanti discorsi di saluto con i quali, negli ultimi anni (anche se non era sua intenzione), facevamo concludere a don Armando le varie ricorrenze, religiose e non. In una di queste occasioni diceva: «Allora vi dico grazie, e mi pare che sia una parola molto bella, molto giusta e molto fortunata. Poi molto spesso mi accreditano dei meriti che non sono miei". E cito una frase di Giulio Cesare che, quando vinse in Gallia disse: "Non sono stato io, avevo lo stalliere e altri uomini. Senza di voi, saremmo stati nulla. Pertanto, il merito è vostro. Ringrazio io voi». Un semplice «grazie» racchiude molte cose. Possiamo anche divertirci a fare di questa parola un acronimo, con concetti che richiamano, appunto, i valori e i meriti del volontariato. La G sta per Generosità, i gesti che possono cambiare; la R per Rispetto, il riguardo e la considerazione per ogni persona; la A per Aiuto, ma anche Ascolto, concreto e silenzioso; la Z per Zelo, la dedizione nel fare del bene; la I per Impegno (oppure Insieme), la costanza quotidiana nell'agire; la E per Empatia, o anche Energia, senza confini.

Dopo aver citato don Armando, voglio rivolgere un pensiero a don Roberto. Da due settimane è entrato a far parte dei volontari dell'Associazione Il Prossimo: dedica il proprio impegno ogni mercoledì a sistemare ciò che capita nel reparto mobili, e conclude la giornata mettendosi a disposizione nella Cappella Emmaus.



Un grazie a tutti i nostri volontari: a quelli della Fondazione, nei vari Centri don Vecchi, e a quelli dell'Associazione Il Prossimo, presso il Centro Papa Francesco. A chi c'è oggi, a chi arriverà in futuro, ma soprattutto a tutti coloro che ci sono stati e che hanno contribuito a dare vita a questa nostra grande famiglia.



I Cappuccini

di don Fausto Bonini

Frati Minori Cappuccini (O.F.M. Cap.). Vestono una tunica marrone senza mantella con cappuccio lungo.
Il loro atto giuridico di nascita è datato 3 luglio **1528** e si tratta di una corrente che ha ricercato una fedeltà quasi totale all'eredità spirituale di San Francesco. Sono nati come riforma per tornare a una vita più semplice e austera, vicina allo stile originario di San Francesco. Mettono l'accento su povertà radicale, preghiera, fraternità e vicinanza alla gente, specialmente ai poveri.
Sono chiamati Cappuccini per il grande cappuccio che portano sulle spalle. Il loro superiore è il Padre Guardiano. Seguono uno stile di vita più austero e povero: portano barba, piedi scalzi, vita di elemosina, attività missionaria tra il popolo, celle molto povere, modesto arredamento nelle chiese, altare di legno, opere sociali e benefiche (mense per i poveri, ospedali, carceri...).
Cappuccini famosi sono: **Leopoldo Mandic** (Padova), **san Lorenzo da Brindisi**, **san Pio da Pietrelcina**, conosciuto come **padre Pio**.

I Cappuccini a Venezia e Mestre
I Cappuccini sono presenti a **Venezia** fin dal 1539, pochi anni dopo la loro nascita. Avevano un loro convento nell'isola della **Giudecca** presso la chiesetta della **Madonna degli Angeli**. Un luogo solitario e di raccoglimento, molto modesto. Nel 1575 anche la città di Venezia fu colpita dalla peste (50.000 morti in due anni). Il 20 luglio 1577 si festeggiò la fine della peste e il Senato veneziano decise di costruire una basilica al **Redentore** proprio alla Giudecca, accanto alla chiesetta di Santa Maria degli Angeli, e di affidarla alla cura dei frati cappuccini, tuttora presenti.
A **Mestre** sono presenti nella chiesa di **San Carlo Borromeo**, in via Cappuccina, che da loro prende il nome.

Piccola curiosità a proposito della bevanda detta "cappuccino"
*Il nome "cappuccino" deriva dal colore della bevanda, che ricorda il saio marrone dei frati cappuccini. Una delle storie più accreditate, ma avvolta nella leggenda, narra che nel 1683 un **frate cappuccino**, il veneto **Marco da Aviano**, che viveva a Vienna dove morì nel 1699, trovando il caffè troppo amaro, chiede del latte per addolcirlo. Il barista, notando la somiglianza di colore tra la bevanda e l'abito del frate, la indica ed esclama: "**Kapuziner**" ("cappuccino" in tedesco). Da allora questa tipica bevanda del mattino, per noi italiani, e consumata anche in altri momenti della giornata in altre parti del mondo, si chiama **"cappuccino"**.*



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.fondazionecarpinetum.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org